

ADIF

ADIF - Annibale Di Francia

N.2

APRILE/GIUGNO 2012

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1
Aut. GIPA/C/Roma

PERIODICO TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE

SCRIVO A VOI GENITORI





Anno XXVIII n. 2 (123)

Direttore responsabile:

Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:

Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103

2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06

Y01030 03207 000002236481

Direzione, Editore, Redazione

POSTULAZIONE

GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167

00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Progetto grafico

Giada Castellani

Impaginazione e Stampa

Arti Grafiche Picene srl

Via Flaminia, 77

00067 Morlupo (Roma)

Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

Scrivo a voi genitori

di Angelo A. Mezzari Pag. 3

INSEGNAMENTI

"Amati sposi e genitori cristiani..."

Annibale M. Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

"Credo; aiuta la mia incredulità!"

di Giuseppe De Virgilio Pag. 6



EDUCARE ALLA FEDE

Bimbi disabili: una possibile riserva d'amore?

di Giuseppe Ciutti Pag. 8

OPERAI NELLA MESSE

Marcello e Anna Maria Inguscio

di Giuseppe Raciti Pag. 10



A COLLOQUIO CON S. ANNIBALE

Padre, ci parli della sua famiglia!

di Olindo Pag. 12

FATEVI SANTI

Un prete nella foto di famiglia

di Agostino Zamperini Pag. 14

I COLORI DELLA FEDE

"Resta con noi, Signore!"

di Antonia Sgrò
e Giuseppe Maraldo Pag. 16



S. ANNIBALE NEL MONDO

S. Annibale è nato

tra gli "Ilonggos" Pag. 18

TU SEI CON ME

Ricordando padre Gaspare Gallitto

di Bruno Rampazzo Pag. 22

Scrivo a voi genitori

di **Angelo Ademir Mezzari**
Superiore Generale dei Rogazionisti



Per tre giorni Milano è stata la capitale delle famiglie riunite attorno al successore di Pietro, Benedetto XVI. Mi riferisco a VII incontro mondiale delle famiglie tenutosi nella metropoli lombarda, ospiti dell'Archidiocesi Ambrosiana dal 30 maggio al 3 giugno 2012. Chi ha partecipato all'evento ha vissuto un'esperienza indescrivibile. Io, come la maggior parte di voi, l'ho seguito alla televisione e sono rimasto profondamente commosso ed impressionato. Ho respirato una boccata di speranza. Con i tempi che corrono ne abbiamo veramente bisogno! Finalmente – mi sono detto – riaffiora il vangelo della famiglia, vale a dire la speranza, la buona notizia che viene dalla famiglia fondata su Gesù Cristo. È affiorata solo per alcuni giorni e adesso? Non affiora! Ma esiste! Le famiglie sono come i fiumi carsici. Non li ho mai visti, ma ho sentito dire che all'improvviso si sotterrano e fanno perdere le tracce, anche se non sono aridi di acque, tutt'altro, sono una riserva nascosta. Alcuni amici si sono immersi per breve tempo in un fiume carsico, lo hanno raggiunto attraverso una fessura tra la roccia e ne sono rimasti affascinati. I fiumi carsici si rifiutano di finire in mare, si perdono nel sottosuolo, sono ostinati e non accettano d'immergersi nelle maree inquinate; sembrano chiedere scusa per essersi affacciati per qualche istante, e nuovamente si tuffano nel sottosuolo per poi riapparire più giù, senza preavviso, per irrigare altri terreni. Scorrono sottoterra non per paura della terra, ma per amore della terra, per irrigarla e fecondarla dal di dentro.

La metafora del fiume carsico si addice bene alla famiglia cristiana, anche se non ne esaurisce tutta la ricchezza, perché – come ci ricorda san Paolo – è un mistero grande.

Spesso dimenticata, disprezzata ed emarginata la famiglia, formata da un uomo e una donna, è una risorsa insostituibile. Conserva l'acqua pura, cristallina, facendosi faticosamente strada tra le rocce, modificando il sottosuolo e purificandosi. La famiglia, come il fiume carsico, si rifiuta di finire in mare, nelle acque salmastre, imbevibili ed inquinate dell'omologazione, degli stereotipi proposti dalla televisione. Come l'acqua, la famiglia viene apprezzata e considerata solo quando scar-

seggia; ci si accorge della bellezza e della insostituibile necessità della famiglia solo quanto viene meno.

Per voi sposi sant'Annibale ha parole di grande attualità, anche se suonano dure e incomprensibili per chi è omologato alla mentalità dominante. Le sue parole sono attuali perché fondate sul Vangelo e radicate nella celebrazione del matrimonio. Egli parla di "doveri" tra gli sposi e "doveri" dei genitori verso i figli. La parola "dovere" sembra sparita dal dizionario corrente, mentre prendono sempre più spazio le parole "diritto", "libertà", "piacere". L'amore vero, quello fecondo e cristallino, si fonda sul "dovere" di amare, perché solo nel dono reciproco fiorisce la vita. San Paolo ricorda a tutti, anche a voi sposi: «Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge» (Rm 13, 8). Scorrendo questo numero di Adif mi sembra di ripercorrere qualcosa della vostra vita e comprendo meglio il Vangelo che è parola di vita perché racconta la vita, la orienta e la illumina. Il Vangelo ci ricorda che tra Gesù e i genitori esiste una forte intesa e una reciproca complicità finalizzati prevalentemente al bene dei figli, specialmente coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. Tra questi occupano il primo posto i portatori di handicap che i genitori hanno accolto e custodiscono preoccupandosi di farli crescere anche nella fede. Ho trovato utile anche sfogliare l'album fotografico del Servo di Dio p. Giuseppe Marrazzo, per contemplare le foto che lo ritraggono tra gli sposi; la presenza in famiglia di un sacerdote zelante è una benedizione per i coniugi e per lo stesso sacerdote. A fondamento della vocazione sacerdotale e di quella coniugale c'è un «sì» definitivo ed incondizionato a Dio e al suo gregge. Per questo anche i genitori – come ricorda sant'Annibale – sono operai che hanno il "dovere" di prendersi cura della piccola messe, i figli, che il Signore ha loro affidato e, per quanto possibile, di coloro che sono indifesi e abbandonati perché senza famiglia, come hanno fatto i coniugi Marcello ed Anna Maria Inguscio.

Cari genitori, grazie per la vostra testimonianza: con la vostra vita annunciate il Vangelo. ■

La famiglia: insostituibile risorsa per la chiesa e la società

«Amati sposi e genitori cristiani...»

*Uniti per compiere
la volontà di Dio,
gareggiando
nel servizio reciproco,
sostenuti
dai sacramenti,
dalla preghiera
e dalle opere
di carità,
i genitori sono
“evangelici operai”
cui il Signore affida
la messe dei figli*

di Annibale Maria **Di Francia**

Il Signore Dio creò l'uomo e la donna, e dopo averli benedetti disse: «Crescete e moltiplicatevi». E l'uomo e la donna si amarono di tenerissimo amore, e di due anime divennero come un'anima sola, e di due corpi come un sol corpo.

Ma Dio volle rendere più bella e perfetta l'opera sua. Venne sulla terra il Verbo di Dio, a restaurare tutte le cose come disse l'Apostolo, *Instaurare omnia in Cristo*. Il Signore nostro Gesù elevò l'unione dell'uomo con la donna alla dignità di Sacramento, e questo Sacramento San Paolo lo chiama grande perché rappresenta l'unione di Gesù Cristo con la sua Chiesa: *Magnum est*

hoc sacramentum, ego dico in Christo et in Ecclesia.

Sì, grande è questo sacramento, che voi avete ricevuto, o figliuoli carissimi; grande per il fine al quale è ordinato, grande per gli obblighi che vi sono annessi, grande per la grazia che conferisce.

LO SCOPO DEL MATRIMONIO

A qual fine è ordinato il sacramento del matrimonio? È ordinato allo scopo di santificare la onesta unione dell'uomo con la donna, per dare alla società cristiana nuovi figli, che siano nuovi adoratori di Dio, e nuovi eletti pel Regno dei Cieli.

E con questo fine, amatissimi sposi, avete ricevuto un Sacramento sì eccelso. Guai a quell'uomo e a quella donna che, accostandosi ai santi altari per diventare marito e moglie, sono mossi da sentimenti mondani; infelice quell'uomo che cerca una donna per farne oggetto di passione e di indegni piaceri! Infelice quella donna che si dà per sposa ad un uomo con lo scopo di pascere la propria vanità e le proprie leggerezze! No, non devono essere questi i vostri sentimenti dilette sposi cristiani. Voi siete marito e moglie per compiere la volontà di Dio, che vi ha chiamato a questo stato, per condividere le pene e i travagli della vita, e per educare santamente i figliuoli che Dio misericordioso vi dona.

Allontanate dunque dalla vostra mente ogni pensiero di vanità, ogni idea meno che retta, e compenetratevi dei gravi obblighi del matrimonio.

I DOVERI DELLO SPOSO

Gravi sono i vostri obblighi, figliuoli amatissimi, io non ve lo nascondo.

Tu, o uomo, sei obbligato ad amare come te stesso la compagna che Dio ti dà. Tu la strappi dalla sua famiglia; essa per te lascia la casa paterna; lascia la presenza dei suoi cari per affidarsi a te. Tu pensa ad amarla, e guardati dal maltrattarla. Ah, troppo spesso succede che dopo alquanto tempo dal matrimonio, dopo che passano quei primi giorni di affetti e di tenerezze, il marito diventa brutale e crudele verso la propria consorte. Ah, non avvenga ciò di te. Guardati dal parlarle con ira, dall'offenderla con parole, dal rattristarla per inezie passeggerie. Considera che la moglie non è una schiava, ma una compagna della tua vita; e pensa specialmente di rispettare quei giuramenti di perpetua fedeltà che tu le promettesti innanzi a Dio. Questi giuramenti sono assai sacri e solenni; Dio li ha raccolti e scritti nel libro della sua giustizia; guai a te se li tradisci!

I DOVERI DELLA SPOSA

E tu, o donna, non credere che siano pochi gli obblighi che hai verso il marito. Tu devi riguardarlo non solo con tenerissimo amore, ma insieme con santo e riverenziale timore. Tu devi amare e rispettare come tuo compagno e tuo signore lo sposo che Dio ti dà.

Non credere, o donna, che ti sarà lecito di volerti mostrare superiore al marito e di volerlo padroneggiare. Tu hai l'obbligo di amarlo come te stessa, di contentarlo in tutto ciò che non offende la divina Legge. Pensa, o donna, che se tu non tratterai in questo modo il marito, ti farai rea innanzi a Dio. Guardati perciò dall'offenderlo mai con le parole. Pensa, o donna, che tu devi essere il sollievo e non l'afflizione del tuo sposo. Come lui lo deve essere per te. Se egli è al-

legro, guardati dal mostrarti malinconica; se egli è afflitto, confortalo con dolci parole; se egli è stanco dalle fatiche, aiutalo con il tuo geniale amore; se talvolta ti torna a casa disturbato, tu fa' che nella pace delle domestiche mura, e nel sorriso amoro-vele del tuo volto, ritrovi la serenità dello spirito. Vi è un altro grave obbligo che tu hai, o donna: non inquietare il marito per cercargli vanità e cose mondane; ma attendi con amore e posatezza alle cose domestiche, al sesto della propria casa, affinché il tuo consorte non abbia a rimanere profondamente sconsolato.

DOVERI VERSO I FIGLI

Ecco i grandi obblighi che avete l'uno verso dell'altra. Ma che vi dirò io degli obblighi che voi avete se al buon Dio piacerà di darvi figlioli? Oh, allora sarà obbligo strettissimo per voi di educare santamente e cristianamente le vostre creature; sarà obbligo di dare il buon esempio ai figli, di educarli nel santo timore di

Dio e di farne tanti onesti e virtuosi cittadini educarli nelle verità della fede, pregare per loro ed insegnar loro a pregare al Padre di tutti e ad amare Gesù.

Ma per adempiere a tanti doveri di sposi, di padre e di madre di famiglia, voi avete bisogno della divina grazia. Questa divina grazia vi fu conferita nel Sacramento del matrimonio; nel giorno delle vostre nozze: ora voi dovete custodirla e farla crescere con la preghiera e con le buone opere. Persuadetevi, miei carissimi sposi, che ogni bene scende dal Cielo. Se voi volete che la vostra unione sia veramente santa e pacifica, levate gli occhi al Cielo e pregate il padrone della messe il quale vi ha affidato una parte del suo gregge, ha messo nelle vostre mani la gran messe delle future generazioni.

Se voi volete esattamente adempiere gli obblighi del vostro stato, implorate da Dio gli aiuti necessari. Se voi volete formare una famiglia veramente cristiana, una famiglia in cui regni la pace, l'ordine, la tranquillità,

pensate di vivere col santo timore di Dio; procurate che il santo timore di Dio sia la base di tutte le vostre azioni; procurate che Gesù e Maria siano i padroni del vostro cuore, della vostra famiglia, della vostra casa, dei vostri averi; frequentate il sacramento della Confessione, frequentate la S. Messa domenicale, recitate il santo Rosario ogni sera, sopportate con pazienza le contrarietà della vita, siate scrupolosi nell'osservanza dei precetti e degli insegnamenti della Chiesa, seguite le indicazioni del Sommo Pontefice, e siate sicuri che vivendo in questo modo sarete felici per quanto in questa terra si può esserlo. Se vi allontanerete da questi insegnamenti, che io come ministro del Signore vi ho dato, sarete infelici. Iddio vi ha parlato per bocca mia; scolpitemi perciò questi insegnamenti nel cuore e nella mente e metteteli in pratica, e non solo sarete felici in questa vita ma, quello che più importa, dopo questa vita acquisite una felicità sempiterna nel Paradiso. ■



Genitori che trasmettono, testimoniano e sostengono la fede

«CREDO; AIUTA LA MIA

*Gesù “complice” di madri e padri preoccupati per i figli “ammalati”.
Figure evangeliche che evocano le problematiche e le attese dei genitori*

di Giuseppe De Virgilio

Nei Vangeli vi sono alcune figure genitoriali il cui incontro con Cristo descrive il dinamismo di fede. Si tratta di figure paterne e materne che evocano le problematiche e le attese dei genitori del nostro tempo e l'esigenza di crescere nella fede. Oltre all'opzione spirituale di natura personale, i racconti evidenziano la dimensione relazionale e pedagogica della trasmissione di fede nei riguardi della famiglia e della comunità. Cerchiamo di cogliere il dinamismo familiare del credere attraverso quattro scene evangeliche: la vicenda di Giairo (Mc 5, 21-43), l'intercessione della donna siro-fenicia (Mc 7, 24-30), l'incredulità del padre che prega per la guarigione del figlio epilettico (Mc 9, 14-27) e l'incontro della vedova di Nain con il Signore della vita (Lc 7, 11-17).

GIAIRO: LA FEDE IN CAMMINO

La vicenda di Giairo può essere definita come un'esperienza di «fede in cammino». Al centro della narrazione si colloca Gesù che ascolta e accoglie la sofferenza di un padre ed entra nella sua casa per strappare dalla morte la figlia. Nei tre atti dell'episodio si coglie il percorso di fede di Giairo che si declina attraverso la supplica (vv. 21-24), l'attesa (vv. 25-34) e l'accoglienza del dono della vita (vv. 35-43). Gettandosi ai piedi di Gesù, come ultimo decisivo gesto nei riguardi della sua figlioletta «agli estremi», il padre sa di abbandonarsi alla benevolenza di un singolare «Maestro». La domanda attenderebbe una risposta rapida, mentre Gesù si fa compagno del dolore di Giairo, a cui resta solo la speranza. La

strada verso casa diventa un «grande cammino di fede». La seconda scena è dominata dalla figura femminile dell'emorroissa, la quale ha l'ardire di oltrepassare la folla, toccare il mantello di Gesù e aprirsi all'incontro del risanamento. La donna guarita è chiamata a un altro incontro: quello della fede. Dalla guarigione del corpo a quella del cuore: la donna sperimenta finalmente la verità che libera. L'ultimo atto si apre con la richiesta di una fede che oltrepassa il limite della morte. L'invito di Cristo a Giairo porta in sé un messaggio che va oltre il contesto immediato: «Non temere, solo continua a credere». In tale affermazione si deve cogliere la chiave di lettura del rapporto tra la fede del padre e la vita della bambina. Giairo impara a sperimentare l'unica sola certezza di fronte al dramma della sua famiglia: Gesù è il suo «pastore» e va seguito fino alla fine. L'epilogo positivo della storia rivela come Cristo è il centro ed entra nella storia della famiglia «prendendo per mano» i genitori e facendoli passare dalla notte della disperazione alla luce della vita ritrovata. È questo il compito che ogni famiglia deve esercitare nella trasmissione della fede.

LA MADRE SIRO-FENICIA: UNA FEDE CHE VIENE DA LONTANO

L'episodio della donna siro-fenicia che implora l'intervento del Signore (Mc 7, 24-30) rimane una delle icone più toccanti del Vangelo. La singolarità di questa scena evidenzia tre aspetti collegati alla dinamica del credere. Un primo aspetto è rappresentato dal

contesto culturale in cui Gesù opera: come signore della vita Cristo percorrere un territorio pagano, ritenuto tradizionalmente un luogo di morte e di potere diabolico che induce all'idolatria. Un secondo aspetto è dato dal contrasto tra il dolore di una madre di origine siro-fenicia e la fede eroica che «oltrepassa» i limiti socio-geografici ricordati da Gesù nel suo dialogo: «La-

scia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini. Ma lei gli replicò: Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli» (Mc 9, 27-28). Il terzo aspetto è costituito dalla potenza

dell'intercessione che rivela la straordinaria fede materna. Il breve e intenso dialogo tra Gesù e la donna pone in evidenza la forza trainante della fede materna. La donna accoglie la promessa di guarigione e «si mette in cammino» per riprendere il suo posto in famiglia: «Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato» (Mc 9, 30).

L'INTERCESSIONE DEL PADRE PER IL FIGLIO EPILETTICO

L'evangelista Marco descrive un'altra scena di guarigione in cui emerge esplicitamente la domanda della fede. Il racconto è posto verso la fine del ministero di Gesù, prima di salire a Gerusalemme. Ancora una volta il Signore incontra l'angoscia di un padre che davanti a molta folla descrive la condizione straziante di suo figlio: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta

Gesù prende per mano i genitori aiutandoli a crescere nella fede

INCREPULITÀ!»

a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti» (Mc 9, 17-18). Cosa può fare l'uomo senza Gesù? Perfino i discepoli non sono stati capaci di guarire il ragazzo epilettico. Gesù osserva la sofferenza del malato e dialoga con il padre sul motivo della fede. «Da quanto tempo gli accade questo? Egli rispose: Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci. Gesù gli disse: Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede» (Mc 9, 21-23). La guarigione nasce dalla capacità di fidarsi di Dio e tale fiducia implica un intenso cammino di maturazione interiore. Con le proprie forze nessuno può ardire di oltrepassare il limite del mistero! Credere significa lasciarsi attrarre da Dio verso il mistero della vita. Rendendosi conto di questa debolezza il povero padre implora Cristo: «Credo; aiuta la mia incredulità!» (Mt 9, 24). L'intervento autorevole di Gesù produce la guarigione nel ragazzo, con un messaggio chiaro per tutti i presenti: solo la fede che passa attraverso la prova del dolore permea di senso il cuore dell'uomo. Quando l'incredulità del padre è consegnata nelle mani di Dio allora essa viene trasformata dalla grazia. La paternità e la maternità non vanno intese solo nell'ordine della generazione fisica, ma anche nella «rigenerazione spirituale». L'epilogo della storia possiede un altro messaggio: Gesù prende per mano il ragazzo, lo pone in piedi e lo consegna alla sua famiglia, affinché una volta guarito possa camminare con fiducia verso la vita.

L'INCONTRO DELLA VEDOVA DI NAIN

Un'ultima scena è contestualizzata nel capitolo 7 di Luca che presenta



tre personaggi-simbolo della fede: il centurione (cf. Lc 7, 1-10), la vedova di Nain (cf. Lc 7, 11-17) e la peccatrice perdonata (cf. Lc 7, 36-50). Se la figura del centurione comunica la «straordinaria fede» di un ufficiale pagano e la vicenda della peccatrice esalta l'«amore più grande» che determina il perdono, l'incontro con il corteo funebre a Nain pone in risalto il motivo della «speranza silenziosa». Gesù in cammino con i discepoli incrocia un corteo di morte. Un crudele destino ha segnato una povera vedova dal nome sconosciuto che accompagnava l'unico figlio al sepolcro. La morte ha visitato una povera famiglia, dove domina ormai la solitudine. Gesù «si commuove». Una madre piange, rimasta priva di parole di fronte al mistero della fine. Preso da «grande compassione» Gesù ferma il corteo vicino alla porta della città. L'invito alla vita e alla speranza passa attraverso la parola consolante di Cristo: «Non piangere!» (Lc 7, 13). La fede nasce dall'ascolto della Paro-

la che giunge all'uomo attraverso la predicazione. Chissà quante volte la povera vedova aveva ripetuto questa convinzione al proprio ragazzo, con la speranza nel cuore. Or quella speranza stava per diventare realtà. Gesù è la Parola incarnata e la donna si apre a un dono celeste: riavere il figlio tanto amato. Soprattutto di fronte alla morte la famiglia deve saper professare la speranza nella vita senza fine. Occorre notare come l'iniziativa non è dell'uomo ma di Dio. L'evangelista annota la dinamica profondamente umana della scena: «Gesù si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre» (Lc 7, 14-15). La trasmissione della fede si declina con lo scorrere della vita: essere madre significa saper coniugare nel dialogo generazionale il mistero del dono divino nel frammento quotidiano della nostra umanità. ■

I disabili mentali hanno diritto ai sacramenti?
Come educarli alla fede?

Bimbi disabili: una possibile riserva d'amore?

di Giuseppe Ciutti

È lecito o no dare un sacramento ad un ragazzo portatore di handicap mentale? Come condurlo e educarlo alla fede se le funzioni cerebrali sono vistosamente ridotte o, per quanto ci è dato diagnosticare e capire, del tutto assenti e irrimediabilmente compromesse? L'attenzione agli ultimi, ai piccoli, ai poveri, ai portatori di handicap, a coloro che soffrono, ha nel vangelo una via preferenziale, in quanto speciali categorie nelle quali il Cristo stesso si è identificato (cf. Mt 25). Si premette che l'amministrazione del Sacramento è sempre condizionata alla libera scelta del soggetto interessato. Non solo bisogna capire il significato del Sacramento in sé, ma bisogna assumersi le responsabilità ad esso connesse. È necessario, in definitiva, che qualcuno certifichi l'idoneità del candidato capace di viverne, secondo le proprie condizioni, le conseguenze in chiara ed esplicita adesione a quanto il Sacramento propone.

DIO OFFRE LA SALVEZZA A TUTTI

Evidentemente le regole trovano conferma dalle eccezioni, altrimenti non potrebbero essere tali. C'è un principio morale che comanda che nel dubbio bisogna sospendere ogni decisione, non si può agire, facendo valere l'etica della responsabilità su quella delle intenzioni. Questo principio vale sempre, quando a porre l'azione è l'uomo. Quando, però, le azioni sono poste o predisposte da Dio per la salvezza dell'uomo, allora prevale l'etica dell'intenzione, in

quanto Dio *vede e provvede*, essendo sempre buona l'intenzione di Dio. Infatti è largamente riconosciuto, nella dottrina e nella prassi cattolica che Dio offre ad ogni uomo la possibilità e le opportunità sufficienti per conseguire la salvezza. Questo vale per tutti i Sacramenti, eccezione fatta per quelli che abilitano ad un servizio in seno alla comunità (Ordine Sacro e Matrimonio), che non possono essere conferiti. Infatti non attendono strettamente alla salvezza personale, essendo stati istituiti per svolgere un servizio a favore degli altri. Se questo servizio non può essere svolto, ne consegue che Dio non chiama a tale servizio, perché vengano a mancare le capacità idonee e le possibilità concrete ed effettive di esplicitarlo.

AMARE QUI, ORA

Fatta questa premessa, si possono trarre alcune indicazioni pratiche. Innanzitutto, evitare l'errore di fare progetti a lungo termine su come deve essere la nostra vita e quella degli altri, dando ad esse finalità improprie, che esulano dalla nostra competenza, ma appartengono alla destinazione della persona in sé e al Creatore. La nostra pertinenza deve svolgersi nella determinazione e nella scelta di mezzi strumentali idonei per accompagnare e far crescere, sulla base della concreta situazione e delle circostanze, la persona che la provvidenza ha posto nelle nostre mani.

Per prima cosa, come genitori, si è chiamati a vivere la relazione di coppia e il servizio alla famiglia nell'amore che scatuisce direttamente dalla qualità della fede. La fede è abbandono assoluto in Dio. L'amore

dunque per essere autentico non ha interesse a conseguire uno scopo personale, fosse anche quello di papà e mamma. L'amore è puro servizio alla persona così com'è, e non come noi vorremmo che fosse. Se, dunque, ci si preoccupa di ciò che non c'è, non vedendo quello che c'è, e al servizio del quale il Signore ci ha chiamati, allora neppure la nostra vita avrebbe un senso, avendo rinunciato a leggere la situazione concreta e gli sviluppi possibili ad essa pertinenti. Certo che una fede, che ha la pretesa di definirsi autentica e provata, chiama ad un amore senza misura ed eroico.

IL FIGLIO: FRUTTO DELL'AMORE E DELLA FEDE

Se è questo il figlio che abbiamo messo al mondo, quel bambino è frutto del nostro amore, della nostra fede e della nostra relazione. Fede, amore e relazione non terminano: appartengono al nostro essere genitori. La nostra gioia è di non far mancare mai queste tre cose ai nostri figli. La nostra fede sarà quella dei nostri figli e noi dobbiamo proclamarla sempre per loro, davanti a loro e a posto loro. La fede, quella vera, reca il conforto e la gioia di Dio. Credere in Lui è accettare il nostro destino e quello degli altri, come destino di senso nell'opera di Dio. Proclamate la vostra fede e date pure il battesimo al vostro bambino, lo vuole il Signore e la vostra matura responsabilità. Pregate insieme a lui e vivete la vostra militanza cristiana integralmente per ciò che riguarda la proclamazione della fede, la celebrazione dei santi misteri e l'azione caritativa; fatelo con lui e insieme a lui. Molte volte ciò che non

si afferra con la mente è compreso con il cuore e con i gesti. Il Signore strada facendo vi indicherà la meta e vi disegnerà gli scenari. Vorrei infine proporre tre criteri, che nelle situazioni difficili si dovrebbero tenere in considerazione.

IL SORRISO

La Genesi 18, 10-15, riletta in chiave cristiana, ci narra che, in un mezzo-giorno infuocato, Abramo vede sulla pista che porta alla sua tenda tre uomini. Accolti con la tipica ospitalità orientale, i tre danno al patriarca un annuncio straordinario, rivelandosi in tal modo messaggeri di Dio: «Tra un anno Sara, tua moglie, avrà un figlio». La cosa non può suscitare che un risolino scettico, da parte di Sara. Nota, infatti, l'autore sacro che «Abramo e Sara erano vecchi e avanti negli anni e a Sara era cessato ciò che le donne sogliono avere regolarmente». Ma, all'improvviso, nel racconto i tre uomini lasciano lo spazio a quel Dio che dovevano rappresentare e che così si rivolge a Sara: «Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, pur essendo vecchia?... Al tempo stabilito tornerò e a questa stessa data Sara avrà un figlio». Sara si difende: «Non ho riso!». Ma il Signore non ammette finzioni: «Sì hai proprio riso!». C'è noto il seguito della vicenda. A risuonare per ultimo è, dunque, il riso allegro del bambino che è incarnato nel suo nome, Isacco, e che è lo stesso riso di Dio che spazza via dubbi e perplessità. La fede è simile ad un riso a due volti. C'è il tempo in cui si ride disperando e ironizzando su Dio e sulla sua opera. E c'è il tempo del riso festoso per la promessa divina adempiuta, nonostante il dubbio sarcastico dell'uomo.

LA CAREZZA

La lettera che il «Santo» vescovo di Molfetta, Tonino Bello, rivolge a San Giuseppe, ci richiama a gesti di solidarietà autentica. «Siamo proprio giunti a tale grado di perfidia, che pretendiamo di elevare a livelli di purezza i liquami delle nostre cupidigie, traffichiamo perfino le scorie del nostro egoismo, verniciamo di solidarietà gli scarti del nostro tornaconto, e con un'oscena mascherata di gratuità ci illudiamo di riscattarci



Sorriso, carezza e tenerezza: criteri per educare alla fede

dal nostro interminabile inverno dell'amore. Non si carezza più ... Oggi, purtroppo, da noi non si carezza più: si consuma solo, anzi si concupisce. Le mani, incapaci di dono, sono divenute artigli. Le braccia troppo lunghe per amplessi oblativi, si sono ridotte a rostri che uncinano senza pietà. Gli occhi, prosciugati di lacrime e inabili alla contemplazione, si sono fatti rapaci. Lo sguardo trasuda delirio. E il domma dell'usa e getta è divenuto il cardine di un cinico sistema binario, che regola le aritmetiche del tornaconto e gestisce l'ufficio ragioneria dei nostri comportamenti quotidiani. Perciò si violenta tutto... ma anche le persone. Queste valgono finché producono. Quando non ci danno più nulla le molliamo magari con tutte le cautele ipocrite della giustizia e della legge».

LA TENEREZZA

Sant'Annibale ha scrutato le Scritture da una posizione di sapienza carismatica e unzione speciale, avendo ricevuto in dono il carisma del Rogate. Infatti, nella pericope rogazionista (Mt 9, 36-38). Gesù, proprio durante la sua azione missionaria, pastorale e terapeutica, vede gli immensi bisogni del gregge dei diseredati e comanda: Rogate. Soccorrere i poveri, i malati e i piccoli vuol dire

pregare e pregare vuol dire farsi carico degli ultimi; solo così ci si immerge nella comprensione della compassione di Cristo e si entra nelle dinamiche trinitarie, sperimentando la misericordia e la tenerezza, come espressioni colme dell'eterno amore di Dio che, in Cristo, si è fatto carico dell'infinito dolore di ogni uomo. La vita di sant'Annibale è stata segnata dalla preghiera del Rogate e da una inesauribile genialità nel profondersi e perdersi in tenerezza e compassione verso le categorie più deboli e fragili della terra.

UNA RISERVA D'AMORE

Se si sa accogliere nel dono dei figli l'amore vero, l'amore che ce li ha donati, quello stesso che li fa crescere e che li condurrà alla piena maturità della vita, in loro si può scoprire il cuore pulsante di Dio. Alla fine si intuisce che non siamo noi a prenderci cura dei deboli, ma che noi stessi siamo custoditi dalla loro immensa riserva di amore; infatti l'amore genera amore e restituisce amore. Possiate essere lo Spirito Santo, vostro figlio e voi a determinare il percorso di fede al quale il Signore vi chiama. Sarà un percorso fecondo: ne potete esser certi! Perché il tracciato è stato marcato, in tutto il suo svolgersi, solo da gesti continui e prolungati di amore. ■

“Chiedere gli operai per la messe significa anche pregare il Signore perché doni genitori santi” (Sant’Annibale M. Di Francia)

Marcello e Anna Maria Inguscio

Una coppia di sposi che ha fondato la casa su tre pilastri: preghiera, eucaristia e carità

di Giuseppe **Raciti**



Oggi più che mai ci rendiamo conto della crescente carenza di valori umani e cristiani che investe la nostra società a tutti i livelli. L'appello di Benedetto XVI riguardo all'emergenza educativa che ha trovato eco negli Orientamenti pastorali della CEI «Educare alla vita buona del vangelo» rimanda espressamente ad impegnarsi per presentare nuovi modelli, attuali e credibili, di famiglie che siano veri focolai dove si gettino le basi per la costruzione della nuova civiltà dell'amore. In questo contesto si inserisce la vicenda umana e cristiana dei coniugi Marcello Inguscio e Anna Maria Ritter, di cui il 9 novembre 2001 si è aperta presso l'Arcidiocesi di Catania l'inchiesta diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione. La vita di questa coppia di sposi divenuta famiglia, si può sintetizzare con queste parole: Chiamati dall'Amore, all'amore, con amore!

Marcello Inguscio nasce a Lecce il 26 giugno 1934 e muore a Catania il

2 gennaio 1996 a soli 63 anni, uscendo dalla scena di questo mondo in “punta di piedi”, quasi senza voler disturbare, secondo il suo stile di vita sobrio, essenziale e silenzioso. Anna Maria Ritter, sua moglie dal 6 agosto 1968, seppur svizzera, nasce a Catania il 21 agosto 1938, fa parte di quelle famiglie svizzere di piccoli imprenditori che agli inizi del secolo scorso si trasferirono a Catania. Anna Maria morirà a soli 47 anni, il 3 gennaio 1986, per un propagarsi di metastasi da un carcinoma. Uniti per la vita eterna lasciano la scena di questo mondo a distanza di 10 anni, quasi lo stesso giorno.

CHIAMATI DALL'AMORE

San Giovanni definisce Dio Amore e prosegue dicendo che chi ama ha conosciuto Dio e conosce Dio mentre chi non ama non ha conosciuto Dio (cfr. 1Gv 4, 7-8). Ancor prima di conoscersi, Marcello e Anna Maria sono stati conosciuti dal Signore di cui hanno fatto la prima esperienza nei

rispettivi ambienti familiari così carichi di fede. Marcello è stato educato cristianamente dalla fede semplice ma convinta ed incisiva della sua famiglia cattolica nella quale ha conosciuto Dio come Provvidenza e Misericordia e dalla quale è stato iniziato ai sacramenti dell'Iniziazione cristiana e alla frequenza del gruppo di Azione Cattolica della sua parrocchia S. Maria della Porta di Lecce. Anna Maria proveniente dalla Chiesa riformata ha imparato a conoscere Dio dal papà e dalla mamma ferventi valdesi come si legge chiaramente dagli appunti personali di Anna Maria. «Da piccola, mia mamma sabato sera mi leggeva un capitolo di una Bibbia per bambini che raccontava storie dell'Antico e del Nuovo Testamento. Io mi accucciavo accanto a lei su un cuscino e in quel momento per me incominciava quel giorno meraviglioso della domenica».

Si conoscono per la prima volta a Messina dove Marcello insegnava al liceo musicale e Anna Maria sostie-

ne gli esami di pianoforte, ma dopo si persero di vista per qualche anno. Nel frattempo Marcello, vinto il concorso come primo contrabbasso al teatro Massimo Bellini di Catania e la cattedra di solfeggio al liceo musicale "V. Bellini", si trasferisce nella città etnea. Marcello viene a contatto con le Suore della Carità e con le Piccole Sorelle dell'Assunzione, con le quali si dedica ai più poveri di Catania. Un giorno le suore, conoscendo le sue doti di bravo musicista, gli fanno conoscere una bambina, povera, che voleva suonare il pianoforte a lei precluso perché non poteva permettersi di pagare un'insegnante. Marcello aguzza l'ingegno e con la sua nota capacità di coinvolgimento nell'aiuto del prossimo, chiede la disponibilità a tutte le sue colleghe di impartire lezioni private gratuite a questa bambina, ma non troverà nessuna disposta a dare lezioni private gratis. In quell'istante ripensa a quella ragazza svizzera di Catania conosciuta a Messina e, avuto il suo indirizzo, si reca a casa sua. Quando si presenta all'indirizzo trova inaspettatamente una bellissima ed austera villa che gli fa subito pensare «se già le mie colleghe si sono rifiutate figurarsi questa ragazza che abita in una villa così elegante», ma si tenta ugualmente l'approccio che invece avrà buon esito perché Anna Maria, da parte sua, era desiderosa di voler aiutare il prossimo e dedicarsi alle persone in difficoltà, esperienza che aveva svolto precedentemente durante la sua permanenza in svizzera dopo aver conosciuto a Parigi l'Abbè Pierre, di cui Anna Maria restò affascinata. Da questa vicenda inizia per i due una lunga frequentazione che nonostante le differenze di culto (lei valdese e lui cattolico) si vedono accomunati dallo stesso amore per i più bisognosi che spesso li vede ad operare insieme. L'amore di Dio e del prossimo, aveva bussato alla porta del cuore tanto di Anna Maria quanto di Marcello e li fa incontrare ed innamorare.

CHIAMATI ALL'AMORE

Inizialmente i due giovani non pensavano di fidanzarsi e di sposarsi. Si seppe in seguito che Marcello, così

preso ed affascinato dalla vita di servizio ai poveri delle Piccole Suore dell'Assunzione, pensava di consacrarsi e di formare il ramo maschile delle Figlie dell'Assunzione. Anche Anna Maria, una volta convertitasi alla Chiesa cattolica, dedicata ai poveri, accarezzava in cuor suo l'idea di volersi fare suora per consacrarsi interamente agli ultimi. Ma il Signore aveva in riserbo qualcosa di diverso per loro e gli ha mostrato la possibilità di realizzare tutto ciò nella scelta della vita matrimoniale. Sì, la famiglia nel senso più

ampio del termine sarà per Marcello e Anna Maria la loro vocazione e la loro missione. La vocazione alla famiglia si traduce per i coniugi Inguscio a costruirne una loro già prima della nascita delle due figlie naturali Marietta e Lucia. Casa Inguscio nasce come una piccola "casa-famiglia", non solamente nel senso etimologico del termine in quanto viene offerta una casa a diverse persone senza casa e senz'affetto che vedrà coinvolte anche le figlie in questa bellissima missione-famiglia. Ma da questa esperienza nascerà la prima "Casa Famiglia" per portatori di handicap, una novità per il tempo in cui i portatori di handicap spesso venivano emarginati perché considerati diversi. Ma il senso di famiglia per Marcello e Anna Maria riguardava anche la Chiesa vissuta e sperimentata come una piccola famiglia, già a partire da casa loro vivendo l'esperienza delle chiese domestiche. A casa Inguscio nascerà una delle prime Comunità Ecclesiali di Base (CEB) nate dall'esperienza della "Missione Chiesa-Mondo" (cfr. www.chiesa-mondo.it) di cui i coniugi Inguscio diverranno i cofondatori, facendo parte del nucleo iniziale di consacrati e consacrate che porterà alla nascita di quella che oggi è la Famiglia ecclesiale di vita consacrata "Missione Chiesa-Mondo" in cui Marcello e Anna Maria si consacrano emettendo il 10 giugno 1984, solennità di Pentecoste, le promesse di Povertà, Castità, Obbedienza e Apostolato propri della "Missione Chiesa-Mondo". La CEB a casa Inguscio nasce dal loro bisogno di estendere il concetto di famiglia non solo ai fra-

telli di carne e di sangue ma anche ai vicini. Per motivi logistici l'appartamento bivani sito nell'attico di un palazzo in Corso Italia a Catania risulta inadeguato all'esigenze della famiglia Inguscio che nel frattempo cresce di numero sia per la nascita della secondogenita sia per l'arrivo di altre ragazze affidate dai servizi sociali e

poi per le barriere architettoniche che rendevano difficoltoso l'accesso ai portatori di handicap fisici che frequentavano famiglia Inguscio. Ed ecco il trasferimento in una casa più

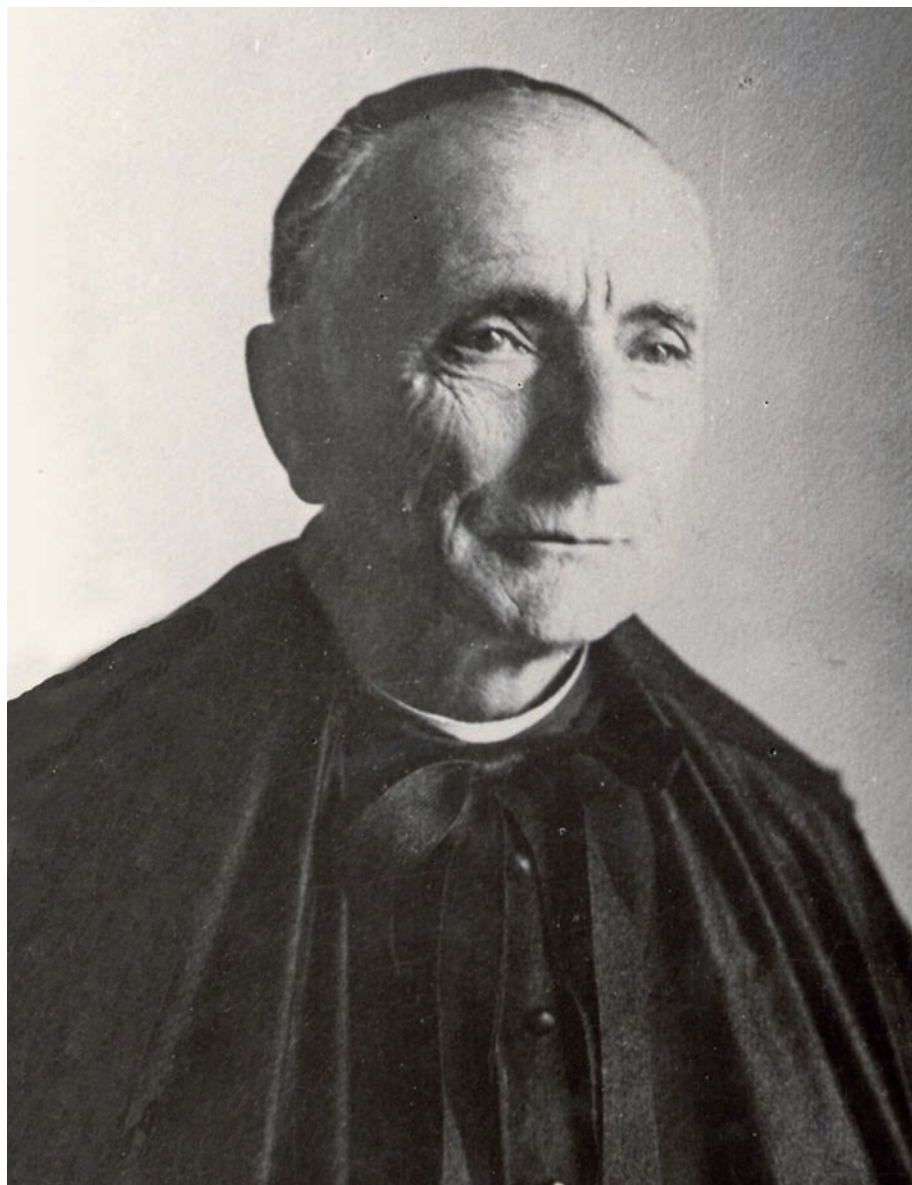
grande, comprata mentre era ancora in costruzione, il che ha permesso a Marcello e Anna Maria di sistemarla secondo le loro esigenze: le porte a misura delle sedie a rotelle dei diversamente abili e all'interno dell'ampio salone, che spesso ospitava diversi bisognosi anche di passaggio che necessitavano di un posto letto anche solo per una notte, vi era il "centro" della casa: una cappellina con il tabernacolo per l'Eucaristia. Desideravano ardentemente che la loro casa fosse chiesa a tutti gli effetti e dunque inoltrarono domanda alla curia arcivescovile per ottenere il permesso di conservare l'Eucaristia, permesso che fu loro negato; ma i due non si perdettero d'animo e, al posto dell'Eucaristia, dentro il tabernacolo aperto misero la Bibbia, la Parola di Dio. Ogni giorno si leggeva la Parola a casa Inguscio e si pregava insieme alle figlie. Racconta la figlia Lucia: «La nostra giornata iniziava come in tutte le famiglie, con la fatica che facevano mamma e papà per svegliarci, farci fare colazione e prepararci per la scuola. Poi, appena pronte, si saliva in auto ed insieme a papà si recitava la preghiera allo Spirito Santo».

La preghiera personale, di famiglia e di coppia – i coniugi Inguscio la sera dopo essersi raccontati la loro giornata, pregano insieme con la Compieta – la quotidiana celebrazione eucaristica e la carità verso tutti, poveri, barboni, vicini di casa, persone bisognose, coppie in crisi (quante volte Marcello interveniva a riconciliare coppie in crisi) costituivano i tre pilastri della famiglia Inguscio. ■

Ogni giorno
nella famiglia
Inguscio
si leggeva
la parola di Dio

Padre, ci parli della sua f

Volevamo intervistare P. Annibale sulla sua famiglia, ma ci è stato detto che era ammalato e non era opportuno stancarlo. Ci siamo rivolti così a fratel Michelino, che lo assisteva, pregandolo di porgli delle domande, quando era possibile, nel modo più naturale. Ed ecco la trascrizione di quella conversazione.



di **Olindo**

D.: *Mi hanno detto che lei, Padre, è un nobile, è vero?*

R.: Chi ti ha detto queste stupidaggini?... Bisogna schiarirti le idee.

D.: *Mi spieghi... però mi prometta che quando si affatica, si ferma. Dica pure sottovoce, tanto ci sento bene.*

R.: Sappi che non solo sono nobile, ma nelle mie vene scorre il sangue blu dei re.

D.: *Di re?! Mi racconti, sono tutto orecchie...!*

R.: Si dice che la mia famiglia – nel ramo paterno, quello dei Di Francia per intenderci –, sia di origini cavalleresche. Si fa il nome anche del capostipite, un certo Jannino de Francia, nipote di Filippo Leo, di stirpe reale. Ecco perché queste vene che affiorano sono nere.

D.: *Eh, sì sono proprio nere... Perché sono nere, Padre?*

R.: Perché c'è il sangue blu... ma proprio blu blu, blu scuro!... Sto scherzando!

D.: *Padre... non mi prenda in giro!*

R.: Promesso! Allora, ascolta: si dice che quel Jannino è venuto in Italia al seguito di Carlo d'Angiò verso la metà del 1200. Jannino si stabilì nelle Puglie e i suoi discendenti hanno ricoperto cariche importanti: chi è stato comandante delle guardie reali al tempo della regina Giovanna, chi invece è diventato feudatario in terra d'Otranto... e alla fine del 1400 Nardello de Francia è chiamato nei documenti "fedel uomo d'arme del Re". Qualcuno della famiglia poi si è trasferito in Calabria e si è stabilito a Monteleone Calabro, quella che oggi si chiama Vibo Valentia. Da qui è partito, verso la fine del 1700, il mio bisnonno Diego, e si è fermato a Messina. Aveva il titolo di marchese di Santa Caterina allo Jonio.

D.: *Allora è vero che è marchese!*

R.: Il mio bisnonno Diego era diventato senatore e aveva sposato la nobildonna Maria Orsola Paparatti Mastrilli da cui aveva avuto dieci figli, avviati, secondo la tradizione di famiglia, all'avvocatura, all'esercito ed alla vita claustrale. Poi, il nonno

famiglia!

Giovanni sposò una Gustarelli Rosso, e hanno avuto tre figli: mio padre Francesco, lo zio Raffaele e la zia Maria Luisa. Mio padre, essendo il primogenito, com'era uso, ha intrapreso la carriera militare, ereditando anche il titolo di cavaliere e di marchese di Santa Caterina. Se il primo figlio veniva dato alla patria, il secondo doveva essere donato alla Chiesa. Così zio Raffaele è diventato monaco nell'abbazia cistercense di Roccamadore. Era un uomo di buona cultura, infatti, lo ricordo quando ero piccolo come professore di Lettere presso il Collegio San Nicolò qui a Messina.

D.: *Il Collegio dove ha studiato lei, Padre, non è vero?*

R.: Sì, ma per poco perché è arrivato Garibaldi e ha chiuso tutto: era roba tenuta dai preti!

D.: *Che significa?*

R.: Tempi duri, figlio mio! La massoneria imperante aveva in odio quanto sapeva di religione e di papalino.

D.: *E la zia?*

R.: Ah! Sì, la zia. Zia Maria Luisa ha sposato un uomo importante. Si chiamava Giuseppe La Farina. Un grande personaggio. Pensa che mi voleva far diventare un militare! Dovevo entrare all'Accademia della Nunziatella a Napoli.

D.: *Lei militare? Me lo figuro proprio! Dare ordini a destra e a sinistra... Meno male, se no non sarebbe stato il nostro fondatore!*

R.: Sì, non sarei stato uno sfondatore!

D.: *Padre fondatore, non sfondatore. Che cosa dice!*

R.: Figlio mio, Gesù Cristo è il vero, il solo fondatore, ricordatelo sempre!... Fondatore, io? Sono stato solo un povero iniziatore, altro che fondatore! Credimi, è meglio sfondatore, così come mi ha chiamato una suora; in buona fede, per carità... Senza volerlo, aveva colto nel segno.

D.: *Per favore, continui a raccontarmi.*



La mamma di P. Annibale:
Anna Toscano

Comunque anche se di sangue blu, mi hanno detto che è stato un orfanello. Ma ha conosciuto suo papà?

R.: E come potevo? È morto che avevo appena quindici mesi, pace all'anima sua. Ho cercato da grandicello di sapere qualcosa di lui. Mi hanno detto che era un uomo dinamico ed intraprendente. Era un buon poeta, uno studioso dei classici, e aveva scritto e pubblicato versi nello stile antico. Insieme con Mauro Granata e Onofrio Basilio. Forse per te sono solo dei nomi ma all'epoca a Messina erano giovani promettenti. S'era dato anche all'editoria: pubblicava l'«Aristocle», un periodico spiritoso.

D.: *Suo padre poeta, lei poeta: un figlio d'arte, dunque!*

R.: Figlio d'arte, è una parola grossa. Ad onor del vero pure la mamma aveva un po' di gusto poetico. Ma io no, non sono mai stato poeta.

D.: *Non faccia il modesto... Ci ha sempre insegnato di non fare i falsi modesti ma di glorificare il Signore per i talenti che ci ha dato, e Lei che fa? Mi dà cattivo esempio?*

R.: Va bene, allora diciamo che ho scritto tanti versi, un verseggiatore quindi, non un poeta. Poeta è una cosa seria.

D.: *Va bene, torniamo al suo papà.*

R.: Quando sono nato, il 5 luglio del 1851, mio padre era Vice-Console Pontificio, e poco dopo sua santità Pio IX lo aveva nominato Capitano Onorario della marina. È morto, però, all'improvviso l'anno dopo, lasciando mia madre di appena 23 anni con tre bambini ed uno che stava per venire al mondo.

D.: *Sarà stata dura per la mamma?*

R.: Posso solo immaginarlo perché ero in quella santa incoscienza che è l'infanzia, ciò nonostante me la son vista brutta anch'io, perché mi è rimasto tutto qui nella mente... Mi affiora sempre tutto di quel periodo, come se fosse ieri. Mi vengano i brividi ancora solo a pensarci! Ma andiamo per ordine se no mi disperdo. Morto mio padre sono stato mandato in esilio da una zia che viveva sola. La mamma, di lì a qualche mese, ebbe mio fratello, che volle chiamare Francesco come il marito deceduto.

D.: *Don Francesco, non è vero?*

R.: Che cosa stai pensando?

D.: *Ecco, volevo dire che suo fratello non gli rassomiglia.*

R.: Certo, mica perché si è fratelli bisogna essere due gocce d'acqua. Stavamo parlando della mamma, vero? Allora continuiamo a parlare della mamma. La poveretta non ci capiva nulla di proprietà e dovette affannarsi non poco per cercare di salvare i possedimenti che avevamo a Messina e nei villaggi di Contesse, Giampileri Superiore e Gesso.

D.: *La mamma era anche lei nobile?*

R.: No. Mia nonna Matilde si vantava di avere ascendenze nobiliari dai marchesi di Montanaro, ma non so se lo fosse veramente, perché non ho mai indagato. Aveva sposato Guglielmo Toscano, un commissario di Polizia, che per ragioni di servizio era stato trasferito a Messina e qui aveva avuto i suoi quattro figli: mia madre Anna, zio Giuseppe, che è diventato sacerdote diocesano e ha fondato il periodico «La Parola Cattolica», quindi gli zii Rosalia e Antonio. Beh, sì ho soddisfatto la tua curiosità? ■

Un prete nella foto di

*L'attenzione per gli sposi: punto fermo nell'apostolato di p. Marrazzo.
"L'amore coniugale si alimenta con molta preghiera e poca televisione"*

di Agostino **Zamperini**

FOTO CHE PARLANO

I gesti e le immagini parlano più delle parole. Sfolgiando gli albums fotografici di padre Giuseppe s'incontra una gran quantità di foto. È ripreso in braccio ai genitori, assieme ai confratelli, con i gruppi delle zelatrici del rogato, con le mamme spirituali sacerdotali, mentre celebra la Messa, al capezzale degli ammalati, in allegra compagnia di bambini, suonando la chitarra, ecc. L'album più voluminoso raccoglie le foto di p. Marrazzo assieme a coppie di sposi in occasione del matrimonio e di ricorrenze giubilari.

Nelle foto variano gli sposi, come è ovvio, ma la composizione è invariabile: il sacerdote sta al centro, tra gli sposi, e sempre nel medesimo atteggiamento: stringendo nelle proprie mani le mani dei coniugi. Segno visibile della mano invisibile di Dio che unisce e custodisce l'unione sponsale. Le immagini ci dicono che p. Marrazzo, per quanto gli compete, si sente responsabile e garante dell'unione coniugale. In verità – e lo si comprende meglio nell'intero arco della sua vita – si ha l'impressione che, oltre a “dar man forte” agli sposi chieda per sé l'aiuto dei coniugi. In fin dei conti – fatte le dovute proporzioni – sembra esserci un'intesa particolare tra il sacerdote e gli sposi: l'indissolubilità dell'amore a Dio e al prossimo. Il sacerdote che vive nell'incondizionata fedeltà alla Chiesa, fino a donare la propria vita, è in grado di comprendere l'impegno dei coniugi che davanti all'altare promettono di amarsi e onorarsi sempre, per tutta la vita, nella buona e nella cattiva sorte.

SPOSI MENDICANTI

Le foto fissano alcuni gesti, sono fotogrammi di vita che, come si sa, è più ricca di una immagine. Purtroppo non conserviamo nessuna fotografia del matrimonio più bello celebrato da p. Giuseppe. Si tratta di un matrimonio “geniale”! Ogni sposalizio è unico, non paragonabile ad altri; ma quello di cui vi parlo oltre ad essere unico è anche raro. Mi è stato raccontato da un osservatore... meglio dire da una coprotagonista. Chi frequenta il Santuario/Basilica di sant'Antonio trova sempre alcuni

poveri seduti sui gradini dell'ingresso principale, pronti a tendere la mano. Era così anche negli anni in cui p. Giuseppe trascorreva le giornate nel confessionale. Normalmente egli faceva l'elemosina servendosi di collaboratori. Credo fosse un modo per non mettersi in mostra e per educare alla carità i suoi figli spirituali. Frequentemente notava, seduti sui gradini del Santuario, una coppia non più giovane. Un giorno, nell'intervallo tra una confessione e l'altra, si affaccia sulla porta del Santuario e s'intrattiene con la coppia



P. Giuseppe nel significativo gesto di unire tra le proprie mani le mani degli sposi

famiglia

di poveri. S'informa sulle loro condizioni di vita. Viene a sapere che sono di origine francese, convivono, ma non sono sposati. La conversazione si prolunga e il Padre si accorge che i due hanno sentito parlare di Gesù, ma non lo conoscono: non sono battezzati! Nei successivi colloqui alla porta del Santuario i due manifestano il desiderio di diventare cristiani.

Il Padre si prende immediatamente cura di loro, parla con l'Arcivescovo, Mons. Francesco Fasola (anch'egli Servo di Dio), chiede ed ottiene l'autorizzazione per prepararli ai sacramenti. La preparazione è fatta con cura, senza alcuna fretta, scandita da cordiali e semplici incontri personali. Verificata la preparazione e il

cammino di fede si fissa il giorno per l'amministrazione dei sacramenti. Si respira l'aria di festa della parabola del Padre misericordioso che accoglie il figlio quando ritorna a casa. Bisogna far festa! Il Padre coinvolge le zelatrici del rogato e le mamme sacerdotali. Il futuro marito viene affidato ad un amico che si adopera per fargli fare il bagno, mentre qualche mamma si prende cura della futura sposa. Altri si interessano per i vestiti ed il corredo. Finalmente, quando tutto è pronto, i due neofiti, circondati dalle zelatrici rogazioniste e dalle mamme sacerdotali, si ritrovano nella cappella della comunità religiosa, in conformità con l'autorizzazione dell'Arcivescovo. I due mendicanti sono battezzati, unti col santo Crisma, partecipano all'Eucaristia, durante la quale si uniscono in matrimonio promettendo di amarsi reciprocamente secondo il metro che è Cristo: sempre e senza condizioni; fanno la prima Comunione. Chi racconta l'episodio mi confida di non aver mai vissuto un momento così bello: un'esperienza inesprimibile e irripetibile. Ci credo perché la voce trema e sugli occhi brillano lacrime di commozione.

RIFLESSI EVANGELICI

Ascoltando questo racconto mi si affacciano alla mente alcuni episodi. Vedo Pietro e Giovanni fermi sulla soglia del tempio di Gerusalemme. Davanti a loro giace un mendicante storpio. I due non possiedono né argento né oro, ma sono depositari dell'unico tesoro che non si svaluta col trascorrere degli anni: Gesù salvatore, medico e medicina. Si rivolgono al paralitico e donano ciò che loro stessi hanno ricevuto e non possono tenere; Pietro prende la parola e dice:

«Quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!» (At 3, 6).

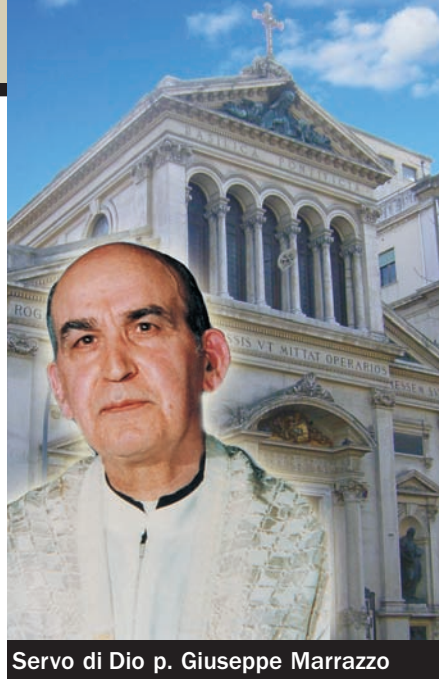
Mi sovviene anche l'esperienza del diacono Annibale Di Francia quando, entrando per caso ad Avignone, fu

colpito dalla vista di tanta miseria, dal degrado materiale e morale, dalla condizione delle famiglie le cui unioni erano tutte illegittime; fu per Annibale una grossa fatica dirozzare quelle menti accecate e far loro comprendere la dignità del matrimonio; quell'iniziale esperienza lo indusse a raccomandare ai suoi sacerdoti di impegnarsi nel regolare le unioni illegittime. Sappiamo che oggi la situazione familiare e matrimoniale è molto più complessa e delicata di allora. Tuttavia rimane inalterato l'impegno a servizio dei coniugi e della famiglia così com'è. P. Giuseppe non è rimasto spettatore indifferente, ha agito con prudenza, zelo e fantasia. Faceva scivolare nelle tasche dei poveri l'oro e l'argento che passavano dalle sue mani, ma avvertiva soprattutto la responsabilità di consegnare loro Gesù: il vero tesoro.

LA PAROLA

Gli albums che raccolgono le fotografie di p. Giuseppe tra gli sposi segnalano gli innumerevoli matrimoni celebrati nel Santuario di sant'Antonio. Possediamo anche appunti di omelie sufficienti per individuare qualche tracciato di vita ma-

“Anche voi sposi, come Gesù nell'Eucaristia, fatevi pane per gli altri”



Servo di Dio p. Giuseppe Marrazzo

trimoniale. In breve: il matrimonio va custodito e alimentato insieme. In che modo? Innanzitutto bevendo il «vino nuovo donato da Gesù a Cana di Galilea», vino che s'identifica col comandamento nuovo: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi... non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici», traducibile praticamente nell'«ascoltatevi l'un l'altro come io ho ascoltato e accolto voi... ognuno doni il proprio tempo al coniuge»; questo significa escludere gli intrusi che ostacolano il dialogo: «niente televisione durante il pranzo» per dare spazio a ciò che lo favorisce, ossia alla preghiera, «pregare, pregare, pregare», perché nessuno ha nulla da dire e da dare se prima non comunica col Padre comune. Quindi: «Primo: almeno mezz'ora di preghiera quotidiana, sospendendo tutto; secondo: santo Rosario... devozione alla Madonna e alla sacra Famiglia».

Ovviamente l'Eucaristia domenicale è il punto di partenza e di arrivo: il progetto della vita matrimoniale. «Gesù nell'eucaristia dice: “Questo è il mio corpo dato per voi” e aggiunge “Fate questo...”. Anche voi... noi dobbiamo farci pane spezzato per gli altri». In queste essenziali indicazioni della vita matrimoniale si trovano anche le colonne portanti della vita sacerdotale di p. Giuseppe.

In pratica egli indica come strada la medesima via evangelica che percorreva con perseveranza. ■

“Resta con noi, Signore!”

di Antonia Sgrò

CARTA D'IDENTITÀ DELL'OPERA

TITOLO DELL'OPERA	Mane nobiscum Domine
AUTORE	Ambrogio Zamparo, artista originario di Montepulciano
DATA	2006 – 120° anniversario della venuta di Gesù Sacramentato nella Pia Opera
DIMENSIONI E TECNICA	cm 135 x cm 109 • Mosaico
COMMISSIONATO DA	Sr. Ambrosina Misuraca
LUOGO DI COLLOCAZIONE	Portineria – Casa delle Figlie del Divino Zelo di Borgo alla Collina - AR
TEMA	La cena di Emmaus (Lc 24, 13-35). Gesù sta al centro tra due personaggi: Cleopa e sant'Annibale.
STILE	Il mosaico usa un linguaggio chiaro e semplice, come emerge dalla composizione, dalla scelta iconografica e dall'uso simbolico del colore.

ANALISI FORMALE, CONTENUTI SPIRITUALI E CARISMATICI

La composizione presenta un impianto spaziale ad andamento orizzontale, ritmato dal ripetersi cadenzato delle figure e degli oggetti presenti sulla tavola. La collocazione delle figure nello spazio appare certa per la presenza di un sicuro riferimento prospettico definito dalla tavola rettangolare estesa lungo tutta la lunghezza del mosaico e le cui linee orizzontali vengono accentuate dalla forma della pedana e dall'unico sedile che accoglie i personaggi. Lo spazio, anche se semplificato, insiste su particolari elementi significativi, quali il pane, il vino, il pesce, la lampada e le brocche. Le figure emergono con sicurezza dal fondo dorato, rivelando una notevole plasticità. Se da una parte lo sfondo dorato dà il senso di a-temporalità perché astrae da un contesto reale le figure e i soggetti, dall'altra parte l'ambientazione, gli oggetti, la plasticità dei personaggi e la prospettiva rendono realistica la composizione. Al centro della scena vi è Gesù, il cui volto è circondato da un nimbo cruciforme in cui sono inserite le lette-

re greche indicanti: “Colui che è”, nome rivelato da Dio a Mosè nell'episodio del rovelto ardente. Cristo è vestito con una tunica rossa, colore che presagisce la passione ed è pertanto riconducibile alla natura umana assunta con l'incarnazione, mentre il manto azzurro è simbolo della sua natura divina. Il Risorto è raffigurato con le vesti sacerdotali, come si desume dalla presenza della stola dorata sulla spalla sinistra, nell'atto di spezzare il pane. Il suo sguardo è profondo e compenetrato nel gesto della sua donazione e nella decisa volontà di restare per sempre con l'uomo nella presenza del Pane eucaristico. Davanti a Lui, su un piatto, è posto un pesce, in greco ΙΧΘΥΣ, che è anche l'acrostico della frase greca “Gesù Cristo, figlio di Dio, salvatore”.

La scena è illuminata dallo sfondo dorato, dal nimbo che circonda il capo dei personaggi e ne rischiarà i volti, dal biancore della tovaglia e del piatto, che contribuiscono a catturare l'attenzione dell'osservatore. Alla sinistra del Cristo uno dei due viandanti verso Emmaus. Forse si tratta di Cleopa che evidenzia nello sguardo la meraviglia e lo stupore

che pervadono il suo animo e nel movimento delle mani e dei piedi una certa inquietudine a ritornare subito a Gerusalemme per annunciare agli apostoli il grande evento della risurrezione di Cristo.

Alla destra del Cristo l'artista ha voluto realizzare la figura di sant'Annibale Maria Di Francia non con le vesti liturgiche, ma in talare, l'abito feriale del sacerdote in cammino. L'immagine esprime nel volto grande serenità, equilibrio e sicurezza. La mano destra stringe il Pane Eucaristico, ma forse anche quel pane che sfamò i suoi poveri nel quartiere Avignone e per il quale egli stesso disse: “... *perché non manchi a queste mense il pane ho gelato, ho sudato...*”. Con la mano sinistra indica Gesù, il vero Pane che nutre e sostiene ogni uomo, il Centro da cui hanno avuto origine le due sue Opere: le Figlie del Divino Zelo e i Rogazionisti.

Tutta la scena è attraversata dalla storica invocazione che i due viandanti di Emmaus rivolsero al Pellegrino nello stesso giorno della Resurrezione: “*Resta con noi, Signore*” “*Mane nobiscum Domine*”. Sant'Annibale, alla luce del Carisma rogazionista, vedendo i bisogni della messe e sen-

tendo l'urgenza di salvezza per l'umanità, indica il modo con il quale Gesù risorto può restare con noi, cioè attraverso la presenza di santi operai. Perciò invita ogni uomo a pregare instancabilmente, con la fiamma della fede (lampada), perché il Signore invii santi operai al suo popolo: *"Domine, mitte operarios in messem tuam"*. ■

di Giuseppe **Maraldo**

LE ANFORE

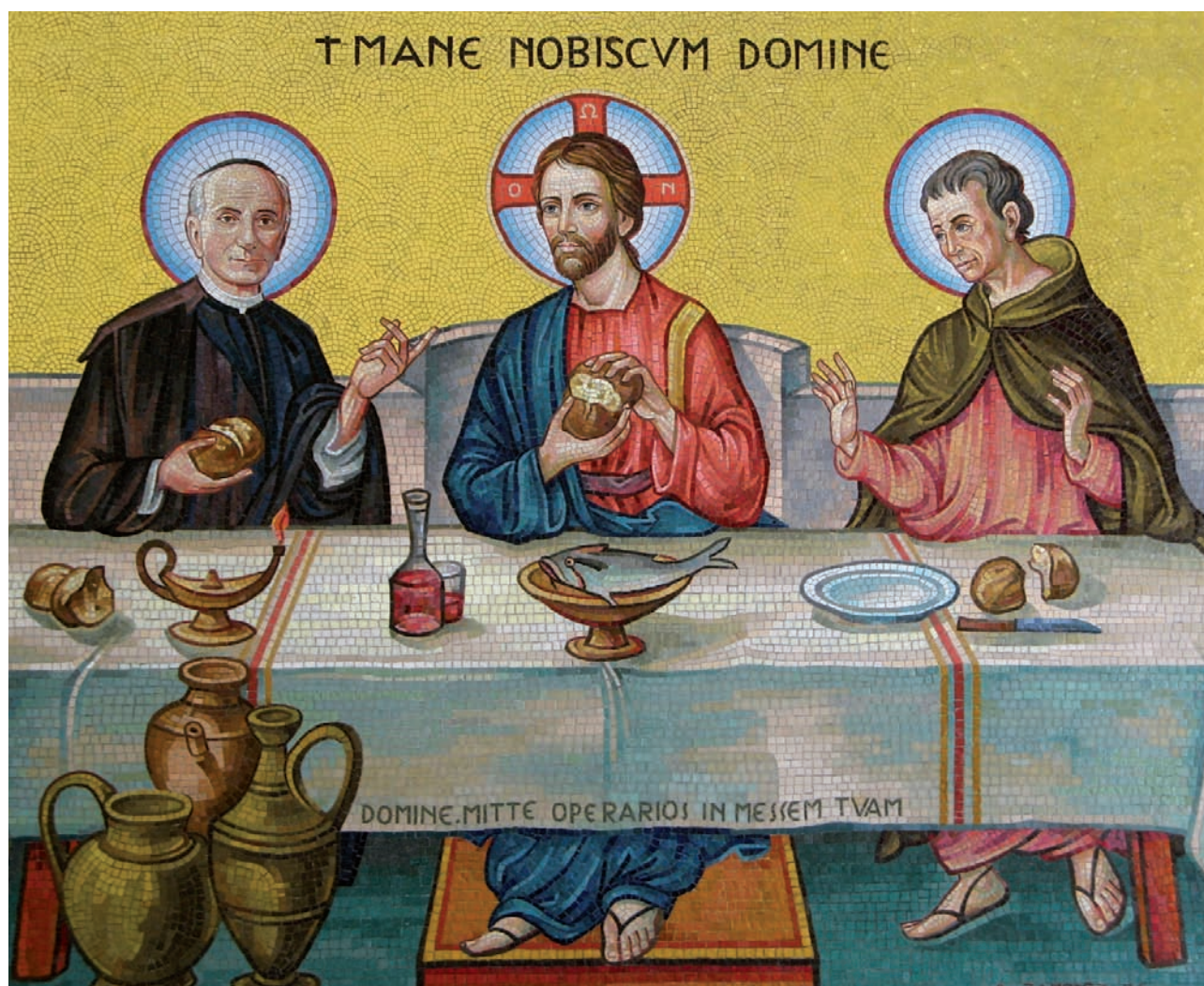
Le anfore, poste a sinistra, richiamano il banchetto nuziale di Cana di Galilea, la presenza di Maria, la sua sollecitudine per gli sposi, le parole rivolte al Figlio: *"Vinum non habent"* e l'ordine dato ai servi: *"Fate quello che vi dirà"*. Una successione di azioni che sfociano nella trasformazione dell'acqua nel vino nuovo anticipando l'ora delle nozze sul calvario e il banchetto eucaristico. Le brocche sono poste all'altezza del

l'invocazione evangelica *"Domine mitte"*, alla quale il Di Francia ha dedicato l'intera esistenza, cui fa da contrappunto la sovrastante invocazione *"Mane Domine"*. Due invocazioni che non sono poste sullo stesso piano, anche se sono inseparabili, infatti il *"Signore rimane con noi"* nell'Eucaristia a condizione che si dica *"Signore, manda operai nella tua messe"*. Eucaristia e sacerdozio, afferma giustamente il Di Francia, sono un parto gemello.

CANA, EMMAUS E ROGATE

Sant'Annibale vede un filo che unisce Cana, Emmaus e il gregge senza pastore (Mt 9, 36-38). A Cana di Galilea manca il vino; ai due discepoli di Emmaus sta per *venir meno* la compagnia del misterioso pellegrino; alla messe mancano gli operai. Mentre a Cana – secondo il Di Francia – Gesù *finge di non vedere* che manca il vino e a Emmaus *finge di andare* più oltre, sulle strade della Galilea *vede le folle* senza pastore. La presenza di

Maria a Cana, dove Gesù compie il primo segno eucaristico, si prolunga invisibilmente anche nelle altre due scene. Infatti il Di Francia, osserva che manca il vino eucaristico perché mancano i sacerdoti, si rivolge a Maria e dice: «Ricordatevi che per Gesù non era giunta l'ora di far miracoli quando gli domandaste di mutare l'acqua in vino; gli diceste: *"Vinum non habent"* e il miracolo fu fatto. Orsù, Vergine potente, venga presto per noi l'ora di avere santi Sacerdoti; dite a Gesù: *"Sacerdotes non habent"* e per vostro amore egli ce li darà». La semplice segnalazione *"non habent sacerdotes"*, equivale all'invocazione: *"manda sacerdoti"*. Maria sa che il Figlio dona i sacerdoti a condizione che i servi, noi, obbediscano alla sua parola: «Rogate! Pregate». Grazie al *"Mitte Domine operarios"* abbiamo il vino nuovo! «Maria vede le anime e dice: *vinum non habent!* Qual è questo vino che ci manca? È l'Amore! Gesù Sacramentato è Amore!». ■



S. Annibale è nato tra gli

*Un confratello
ci racconta
come è nata,
si è sviluppata
e diffusa
la devozione
a sant'Annibale
nell'isola di Iloilo*



Ospedale del Distretto "Jesus M. Colmenares" a Balasan, Iloilo



Parrocchia S. Giuseppe

GLI INIZI

La conoscenza di sant'Annibale Maria è stata portata e introdotta tra gli abitanti di Iloilo (sud delle Filippine) da alcuni giovani che nel 1980 sono entrati nella Congregazione dei Rogazionisti. Hanno divulgato la devozione al Santo distribuendo immaginette, preghiere, reliquie e un'agile biografia. Così, con l'aiuto di alcuni ragazzi, Sant'Annibale è nato nel cuore degli "Ilonggos".

Alcune persone affermavano di essere state miracolate per intercessione di p. Annibale. Il caso più clamoroso riguarda una bambina, Charisse Nicole D. Diaz, inspiegabilmente ed improvvisamente guarita da meningite batterica per intercessione di sant'Annibale. Il fatto ha attirato l'attenzione del vice-postulatore, p. Gaspare Gallitto, recentemente tornato alla casa del Padre e di cui si parla più avanti. P. Gaspare si è immediatamente attivato per raccogliere la documentazione e le testimonianze di medici, infermieri, parenti ed amici. La guarigione, riconosciuta miracolosa, ha aperto la strada alla canonizzazione di p. Annibale, proclamato Santo dal beato Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004.

Per la verità p. Annibale aveva già visitato la città di Iloilo prima della guarigione di Charisse, nel 2001. In occasione del 150° anniversario della sua nascita (Messina 1851) gli "Ilonggos" hanno accolto il cuore in-

corrotto del Beato. La visita ha toccato profondamente il cuore degli abitanti di Iloilo, ravvivandone la fede.

L'ARRIVO DEI ROGAZIONISTI

Sei anni dopo il miracoloso evento, i Rogazionisti si sono stabiliti nell'Arcidiocesi di Jaro, Iloilo. È stata la realizzazione di un sogno! Con l'arrivo dei Rogazionisti la devozione a sant'Annibale ha avuto una notevole accelerazione. I parroci e i fedeli ricordano la storica visita del cuore del Beato che per loro è sempre stato "Il Santo", ancor prima della canonizzazione.

I segni della devozione si sono moltiplicati a dismisura; non si contano le statue attorno alle quali i fedeli si riuniscono per pregare e affidare speranze e preoccupazioni al loro "Cittadino onorario".

È impossibile elencare tutti i luoghi in cui p. Annibale è venerato e invocato come intercessore. Ne segnaliamo alcuni.

I LUOGHI DI CULTO

Vi presento innanzitutto il centro di discernimento "S. Annibale Maria" in Brgy Capul-an, Mina; chi percorrere la strada Brgy Naslo, Pototan s'imbocca con la statua benedicente del Padre; a Lui è stato riservato un posto anche nella frequentatissima cappella del santo Niño (Gesù bambino) e non si contano i fedeli che quotidianamente sostano davanti al-

l'innamorato di Gesù: sembra che p. Annibale prepari i fedeli all'incontro col Bambino.

Chi percorre il corridoio principale del "St. Paul Hospital" nota immediatamente l'immagine del Santo con la tonaca sbiadita per le quotidiane carezze degli ammalati e dei loro parenti. Sempre ad Iloilo il Prete che tutti accoglie e a tutti sorride ha un posto anche nella chiesa parrocchiale di san Giuseppe; è sistemato nel luogo che più gli si addice: la parte della Chiesa in cui i fedeli si riuniscono per pregare il padrone della messe e per l'adorazione vocazionale. Ogni incontro si conclude con il bacio della reliquia di Colui che i fedeli considerano e invocano come intercessore presso il Signore per impetrare sante vocazioni per il continente asiatico.

Se in qualsiasi giorno, verso le 15, vi affacciate al Don José Colmenares District Hospital a Balasan troverete immancabilmente un gruppo di operatori sanitari che assieme agli infermi e ai loro parenti invocano con fede Colui che è considerato anche "Patrono degli ammalati". A Lui gli infermi elevano una breve preghiera anche prima della Messa che si celebra il martedì alle ore 12,15. Ovunque ci si imbatte con p. Annibale: nella chiesa, per la strada, nei corridoi degli ospedali e, ovviamente, anche nella piazza di Camp Alfredo, Guimaras dove la cittadinanza

“Ilonggos”



Potaton Iloilo



Pellegrinaggio all'erigendo Santuario



In preghiera all'interno dell'erigendo Santuario

ha voluto erigere una statua a Colui che considera come cittadino illustre. Veramente la devozione, come l'amore, non ha limiti. Sentite questa! Poco lontano, ad Janiuay (altra città di Iloilo), una devota ha in progetto di innalzare una grande statua del Santo messinese all'ingresso del villaggio che sta costruendo e che chiamerà “Villaggio sant'Annibale”.

“I FIGLI DI SANT'ANNIBALE”

Le sorprese non mancano! La più commovente l'abbiamo vissuta a SM City, grande centro commerciale, sempre nell'isola di Iloilo. Un giorno si avvicina un giovane che dice di averci identificati grazie al distintivo della nostra famiglia religiosa (la croce con la spiga). Noi non lo conosciamo. Con grande meraviglia si presenta come appartenente al gruppo dei “Figli di sant'Annibale Maria Di Francia”. Trattasi – ci spiega – di un gruppo composto da una quindicina di giovani professionisti impegnati a seguire l'esempio di sant'Annibale dopo averlo incontrato e conosciuto su internet. Hanno voluto collocare una statua del Padre nella cappella di sant'Antonio dove s'incontrano tutti i martedì per pregare. Osservano che padre Annibale ha propagato la devozione a sant'Antonio e ora sant'Antonio fa conoscere sant'Annibale ai suoi devoti.

OPERATORI SANITARI E GRUPPI UPV

Diversi medici e operatori sanitari del St. Paul Hospital erano presenti a Roma per la canonizzazione di p. Annibale e in seguito, nel 2005, hanno costituito in “Circolo degli amici di sant'Annibale” con l'impegno di organizzare visite mediche a beneficio dei più poveri ed indigenti. I gruppi col maggior numero di devoti si concentrano nelle città di Brgy, Capulan, Mina, Iloilo e villaggi limitrofi. Vi fanno parte adulti e giovani che settimanalmente si riuniscono e pregano per le vocazioni. Il giovedì è giorno di adorazione eucaristica per gli adulti, mentre la domenica lo è per i giovani. Il primo sabato del mese tutti i gruppi dell’“Unione di Preghiera per le Vocazioni” (=UPV) si riuniscono a Brgy Nalso e, assieme agli abitanti del luogo, pregano davanti alla statua del Santo, recitano il rosario e processionalmente percorrono i due chilometri che li separa dal centro di discernimento sant'Annibale situato a Brgy Capalan. Sembra che p. Annibale gradisca questa manifestazione di fede, infatti sono molti coloro che dichiarano di aver ricevuto grazie per sua intercessione. Le grazie sono pubblicate sul periodico “Gli Amici di sant'Annibale Maria”.

IL SANTUARIO

Cari lettori, la devozione a p. Annibale non si misura a metri! Tuttavia

per avere un'idea di quanto i fedeli di Iloilo e dintorni lo venerano e lo amano basta ricordare che hanno voluto erigergli un monumento alto 3 metri, copia della statua che si trova nella Basilica Vaticana. In questo stesso luogo si sta costruendo il santuario. Sono innumerevoli coloro che quotidianamente si recano sul cantiere dell'erigendo santuario per pregare il *loro Santo*, intrattenersi con i padri, accostarsi ai Sacramenti e raccontare i particolari delle grazie ricevute.

Superfluo dire che è nostro vivo desiderio ultimare quanto prima il santuario per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime grazie all'intercessione del Padre degli orfani e dei poveri, zelante operaio che continua a lavorare in un'isola situata agli antipodi della sua Sicilia.

Da queste colonne ci rivolgiamo alla generosità dei devoti di sant'Annibale perché ci aiutino, se possono e come possono, a completare il santuario di Iloilo, la città in cui, per intercessione di p. Annibale, il Signore ha miracolato la piccola Charisse aprendo la strada che lo ha portato agli onori degli altari il “Prete dalla tonaca logora”.

P. Annibale è nato nei cuori degli Ilonggos prima ancora che arrivassero i Rogazionisti. Ancora una volta il Padre ha aperto la strada ai figli. ■



foto L. Matarini

P. Annibale patrono della polizia provinciale di Messina

Il 16 Dicembre 2011 la Giunta Provinciale di Messina ha deliberato che "L'anniversario del Corpo di polizia provinciale è convenzionalmente fissato per il giorno 16 maggio di ogni anno, festa di S. Annibale Di Francia, che ne è il Patrono". Complimenti ed auguri al corpo di Polizia della provincia di Messina. Il loro Patrono custodisca tutti loro con i famigliari e li assista nel prezioso servizio alla collettività, specialmente alla parte più indifesa.

Nella foto: il Presidente della Provincia regionale di Messina, Nanni Ricevuto.

Trezzano sul Naviglio Padre Annibale... uno di noi

In occasione del XX anniversario della presenza dei Rogazionisti nella parrocchia di san Lorenzo martire, in Trezzano sul Naviglio, Archidiocesi di Milano, è stato messo in scena lo spettacolo *Padre Annibale... semplicemente Santo*. I testi sono stati preparati da Leo Dal Bianco mentre la direzione artistica si deve a Nello Berlangieri. La rappresentazione ha impegnato un cast di oltre cinquanta persone tra attori (ragazzi e adulti), coristi, musicisti e artisti. Il grande successo ha richiesto la replica alla presenza del Sindaco, avv. Giorgio Tomasino, e dell'arciprete di sant'Ambrogio, don Franco Colombini.



Dal Texas all'Italia sulle orme di sant'Annibale e della serva di Dio Luisa Piccarreta

Da alcuni anni esistono negli USA i gruppi degli "Amici di Padre Annibale", ufficialmente riconosciuti dal Superiore Generale, s'impegnano a vivere la spiritualità del Rogate e della Divina Volontà ispirandosi a sant' Annibale e alla serva di Dio Luisa Piccarreta.

Conoscendo l'importanza della presenza di p. Annibale nella vita di Luisa, questi gruppi hanno chiesto ed ottenuto l'assistenza spirituale dei padri Rogazionisti. Recentemente il gruppo di Grapevine (Texas) con alcuni membri della California e di Guadalajara (Messico) ha organizzato un pellegrinaggio nei luoghi di p. Annibale e di Luisa Piccarreta. Abbiamo visitato Assisi, Loreto, San Giovanni Rotondo, Monte Sant'Angelo, Trani e Corato, cittadina in cui è Luisa è nata e vissuta. P. Bernardino Bucci ci ha guidati nei luoghi più importanti di Luisa, compresa la Torre Disperata, dove ha trascorso parte della fanciullezza. Da Corato abbiamo raggiunto Messina, la città di sant'Annibale dove ci siamo fermati tre giorni, il tempo sufficiente per visitare i luoghi che hanno visto il nostro Santo impegnato nelle opere di carità, nella fondazione delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti. La sosta alla casa madre, la celebrazione dell'Eucaristia nella Basilica della Rogazione evangelica costruita da sant'Annibale e la preghiera davanti al suo corpo incorrotto hanno segnato l'apice del soggiorno italiano. La tappa messinese si è conclusa in località Fiumara Guardia, dove p. Annibale ha concluso la sua giornata terrena dopo aver avuto l'apparizione di Maria bambina. Il pellegrinaggio si è concluso a Roma dove tre rappresentanti del gruppo, Michael, Tom e Roger, hanno visitato la Curia



Generalizia e sede della Postulazione Generale dove sono custoditi gli scritti di P. Annibale. L'archivista, padre Salvatore Greco, ha mostrato alcuni manoscritti del nostro Santo, soprattutto quelli riguardanti le relazioni epistolari con Luisa.

Il pellegrinaggio è servito ad approfondire il carisma del Rogate visto e vissuto nel disegno della Divina Volontà. Negli Stati Uniti, come anche in altre parti del mondo, la serva di Dio Luisa Piccarreta aiuta a conoscere la spiritualità di sant'Annibale e questi aiuta a conoscere l'apostola della "Divina volontà".

RINGRAZIANO SANT'ANNIBALE

Adriana Modella Mamoli, *Soave (MN)* • Agnese Burruano, *Racalmuto (AG)* • Alfonsina Fornino, *Sassano (SA)* • Anna Dei Tos, *Vittorio Veneto (TV)* • Antonietta Macera, *Mississauga Canada* • Carmela Pollio, *Saddle Brook (USA)* • Concetta Ruffa, *Cleveland (USA)* • Edna ed Esperino Vogliano, *Cossano Canavese (TO)* • Elena Grande *Concord - Canada* • Elisa Ariberti Conci, *Rapallo (GE)* • Franca Lella, *Mississauga - Canada* • Giacomo Pirotti, *Desenzano del Garda (BS)* • Giovanna Calì, *Albertville - Francia* • Lucia Nuzzo, *Tatanto* • Lucia Reale, *Siracusa* • Maria Leoni, *Forlì (FC)* • Maria Filomena Agosta, *Tessere - Svizzera* • Maria Mazzella, *Chicago (USA)* • Maria Luisa Miti Frega, *Roma* • Maria Revelli, *Peveragno (CN)* • Rina Chabod Cerise, *Saint Pierre (AO)*.

Piccole Testimonianze

Ringrazio il caro p. Annibale perché quando ho bisogno mi è sempre di aiuto.
(Terrenzio - Trento)

Vorrei che sorgesse un mondo di pace e di serenità per tutti. Chiedo a Sant'Annibale pregliere per la mia famiglia e per tutte le famiglie in difficoltà.
(Annunziata - Taranto)

Sono una grande devota di p. Annibale e nelle difficoltà lo prego sempre con grande amore e fiducia.
(Elena - Toronto)

Sono molto devota di sant'Annibale e chiedo sempre la sua intercessione.
(Rina - Milano)

Grazie per le vostre preghiere. Ringrazio Gesù, per l'intercessione di sant'Annibale, di una grazia ricevuta per un miglioramento di salute.
(Luisa, Chicago - Stati Uniti)

Ringrazio sant'Annibale per la tua costante protezione.
(Mario e Maria De Caroli - Torino)

Grazie Sant'Annibale perché mi guidi e mi sostieni.
(Franco e Marcella - Genova)

Le belle opere documentate dalle foto dimostrano la grande santità di padre Annibale a servizio dei più piccoli e dei più poveri.
(Antonietta - Firenze)

Sono devota di sant'Annibale. Lo invoco sempre affinché aiuti la mia famiglia affidandomi sempre alla sua protezione.
(Concettina - Stati Uniti)



Acquaviva Giovanni • Acquaviva Martina • Acquaviva Valentina • Agliata Floriana • Agliata Alessia Maria • Caracappa Liliana • Cottini Luca • Cottini Maria • Cottini Mariangela • Cottini Matteo • Cottini Stefano • Leggio Galassie • Leggio Silvia • Moroni Lucia • Moroni Thea • Moroni Chiara • Toniolo Gianluca

Toniolo Lorenzo • Toniolo Rosamaria • Toniolo Silvia • Tumino Antonella • Tumino Marco • Scotti Alessia e famiglia • Forlì Isaia con i genitori Monica e Paola • Coniugi Tomasi Mario e Paola.

SI AFFIDANO A SANT'ANNIBALE



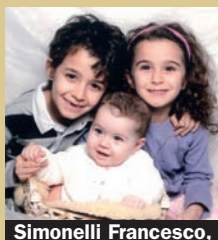
Occhipinti Lina



Brand Beniamino D.



Sacco Carlo



Simonelli Francesco, Eleonora, Alicia



Tealdi Tommaso



Brioschi Simone e Nicola



Romeo Grazia



Nonna Teresa con i nipoti Davide Pio, Smeralda e la pronipote Teresa



Famiglie Mattioli e De Angelis

Ricordando padre Gaspare Gallitto

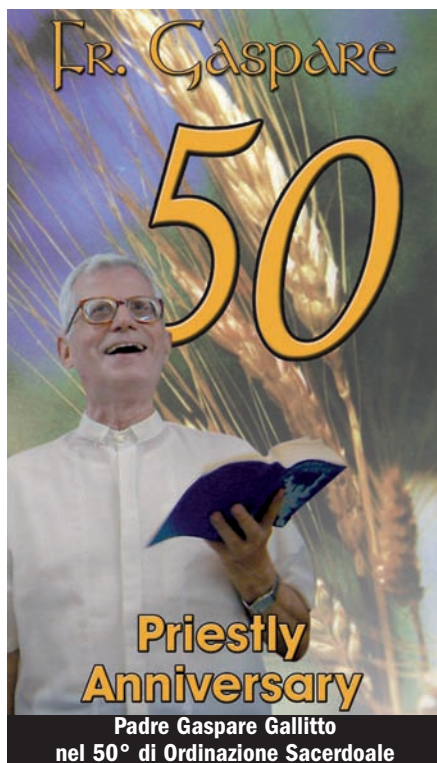
All'alba della "Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni" il Signore ha chiamato l'infaticabile operaio delle sua vigna. Nell'amore a Gesù, a Maria, a sant'Annibale e alla famiglia rogazionista il segreto della sua attività apostolica

di Bruno Rampazzo

Lo scorso 29 aprile, 49esima Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, mi trovavo in Silang, Cavite, Filippine presso le nostre Consorelle, le Figlie del Divino Zelo, per una visita alla Comunità che gestisce un centro per ragazze madri. Mentre guardavamo con gioia cinque bambini di pochi mesi, salvati da sicuro aborto attraverso l'aiuto dato dalle nostre Consorelle alle ragazze madri, ci è giunta la notizia della scomparsa del caro p. Gaspare. Sapevamo che le sue condizioni erano critiche, ma si sperava in un recupero, come era capitato altre volte. In un momento di silenzio mi sono passati davanti tanti ricordi legati ad una lunga esperienza di lavoro e amicizia con p. Gaspare. L'ho conosciuto quando ero giovane religioso. Tuttavia nelle Filippine ho avuto modo di conoscerlo più a fondo e apprezzare la statura umana, religiosa e spirituale. Sono stato al suo fianco, come segretario, quando era superiore della Delegazione Filippino/Indiana. La conoscenza si è approfondita quando, terminato il mandato di superiore maggiore, è stato nominato maestro dei novizi. Nel 2005 è rientrato in Italia e ha dimorato nella Casa Madre di Messina svolgendo il ministero sacerdotale nel Santuario/Basilica di sant'Antonio.

MISSIONARIO NELLE FILIPPINE

I quindici anni trascorsi nelle Filippine lo hanno visto impegnato in prima persona non solo nella responsabilità ma soprattutto nell'ac-



compagnamento di tanti giovani Confratelli ai quali ha trasmesso la sua gioia di vivere e di essere rogazionista. L'esperienza missionaria nelle Filippine, come pure in precedenza, per un breve periodo, anche in India, gli ha dato la possibilità di esprimere il suo zelo missionario e il forte attaccamento alla Congregazione. Come non ricordare la forza carismatica che traspariva dai suoi interventi in varie occasioni celebrative e liturgiche e lo zelo con cui faceva conoscere la Congregazione a Vescovi, Cardinali, Religiosi di varie Congregazioni e Laici nelle Filippine come in India.

L'AMORE ALLA CONGREGAZIONE

Guai a dire qualcosa che potesse ledere il nome della Congregazione.

Ricordo che ha affrontato con forza due Vescovi che avevano espresso delle riserve sulla nostra Congregazione basandosi su informazioni non vere. Con il Cardinal Sin, Arcivescovo di Manila, come pure con l'attuale Arcivescovo di Manila, Msgr. Luis Antonio Tagle e con i Nunzi apostolici ha avuto sempre ottime relazioni improntate al rispetto e alla fedele devozione, come insegnatoci dal padre Fondatore. Durante gli anni in cui è stato Superiore della Delegazione Filippino/Indiana si è profuso con tutti i mezzi e iniziative a fare conoscere la Congregazione, il padre Fondatore ed il Rogate. Ha dato inizio al Centro Rogate in Manila ed ha insistito perché si iniziasse la rivista *Rogate Ergo*.

VICE POSTULATORE

Con la collaborazione di alcune persone, tra cui la Dottoressa Josè Luzviminda, ha creduto tanto nella guarigione di una bambina di Iloilo, Charisse Nicole Diaz attraverso l'intercessione del padre Annibale. Il processo diocesano e quello pontificio hanno riconosciuto questo miracolo che ha portato il padre Annibale agli altari: quanto ha lavorato, sofferto e pregato p. Gaspare perché fosse riconosciuto il miracolo della guarigione di Charisse! Tanti Confratelli, tra cui anch'io, e persone a noi vicine nutrivano dubbi sulla consistenza dell'evento miracoloso, ma il p. Gaspare con tenacia profetica ha insistito ed è andato avanti, in qualità di vice postulatore, muovendo mari e monti. Quale gioia ha provato il p. Gaspare in Piazza San Pietro quando il 16 maggio 2004 padre Annibale è stato dichiarato Santo; gioia ed emozione perché anche lui

è stato strumentale per tale riconoscimento.

L'ATTENZIONE ALLE PERSONE

La gioia e la sensibilità che caratterizzavano il suo carattere lo hanno portato ad avere una attenzione particolare per i poveri, i ragazzi di strada e gli orfani. Con loro giocava e si commuoveva quando lo chiamavano Lolo (nonno). Nella formazione era piuttosto rigido e intransigente, ma nel contempo aperto al dialogo e comprensivo. Sapeva leggere negli animi e l'esperienza gli faceva vedere lontano. L'attenzione nei confronti dei Confratelli, del Padre Aveni in particolare, è stata un punto forza del suo servizio ed un esempio nel dare il giusto peso alla vita fraterna in comunità. In occasione del 50° dell'Ordinazione sacerdotale, 17 luglio 2005, ho avuto la gioia di tenere l'omelia durante la solenne celebrazione eucaristica da lui presieduta in Silang. Nel mio intervento ho ricordato i tre amori confidatimi qualche giorno: *Cristo, Maria, e sant'Annibale*. Riflettendo su quello che p. Gaspare mi aveva detto mi sono reso conto che per noi sacerdoti la gioia e la felicità dipendono dal porre in Dio tutta la nostra fiducia e il nostro amore.

L'AMORE A GESÙ

Gesù Cristo è stato il primo grande amore di p. Gaspare. Spesso egli parlava del Cristo del Rogate. A questo scopo sia in Curia Generalizia come pure nella cripta della Casa Madre, dove c'è il corpo di sant'Annibale, vi sono due artistiche statue del Cristo del Rogate da lui volute e commissionate. Seguendo l'esortazione di sant'Annibale, p. Gaspare era un innamorato di Gesù Cristo. È da lui che ha ricevuto forza, consolazione e coraggio per affrontare le numerose difficoltà nel servizio alla Congregazione, in Italia, come superiore e Consigliere Generale, e nelle Filippine come Superiore Maggiore. Mi ha confidato di aver affrontato situazioni difficili e scabrose, di aver vissuto molte afflizioni, ma di non aver mai vacillato perché Gesù era il suo



Lolo (nonno) Gaspare con i bambini del Boys Village di Silang (Filippine)

costante punto di riferimento, la roccia su cui fondava la sua vocazione Rogazionista. La sua era una cristologia semplice espressa nella totale fiducia. Da Gesù aveva acquisito una libertà d'animo che lo portava ad essere franco e senza mezze misure anche quando ciò poteva disturbare.

L'AMORE ALLA MADONNA

La presenza materna di Maria ha dato coraggio al p. Gaspare di imbarcarsi in esperienze missionarie in India e nelle Filippine quando era già sessantenne. La devozione alla Vergine delle lacrime di Siracusa, sua città natale, lo ha spinto a condividere e spendere la vita per coloro che soffrono. Alla scuola di p. Annibale egli ha coltivato una tenera devozione per la Madre di Gesù e nostra Madre considerandola come una condizione per rendere efficace il Rogate.

L'AMORE AL FONDATORE E ALL'OPERA

Fin dal 10 ottobre 1941 quando egli è entrato come apostolino nella Casa di Messina ha sempre dimostrato un accentuato interesse e attenzione per la nostra famiglia religiosa. Aveva sempre nella bocca e nel cuore il

Rogate, il p. Annibale, i Confratelli. Si potrebbe dire che questa triade erano il suo DNA.

Dal 2010 le sue condizioni fisiche sono gradualmente deteriorate, ma nello spirito p. Gaspare era quello di sempre. Negli ultimi mesi ho avuto modo di visitarlo e le prolungate conversazioni vertevano sempre sul Padre Fondatore, il Rogate, la Congregazione. L'India e le Filippine le aveva nel cuore e non poteva non parlarne. Nell'intervista rilasciata ad alcuni confratelli indiani qualche mese prima di morire, parlava con le lacrime agli occhi di un altro grande Confratello che ha offerto la vita per la Congregazione: il p. Pantaleone Palma. Quanto grande è stato l'interesse del p. Gaspare per la Congregazione!

Caro p. Gaspare, grazie per tua testimonianza, grazie per il tuo zelo, grazie per l'esempio di una vita spesa totalmente nella sequela del Cristo del Rogate. Felice coincidenza: il Signore è venuto a prenderti per accompagnarti in cielo proprio nella Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni. Tu dalla finestra del cielo continua a gridare: «Vita, Vita, Vita» e noi faremo eco alla tua gioia che ora è eterna. ■

Le nostre segnalazioni

ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

Preghiere a sant'Antonio

collana «P. Annibale, oggi», Preghiere n. 1 (ottobre-dicembre) 2011, 24 pp.



Con questo numero di *Padre Annibale, oggi* poniamo nelle mani dei fedeli brevi raccolte di preghiere. Sant'Annibale è stato apostolo della preghiera, per questa ragione più che parlare di Lui abbiamo pensato sia giunta l'ora di consegnare nelle mani dei suoi devoti le sue preghiere. Un proverbio popolare afferma: «Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei». Possiamo anche affermare: «Dimmi come preghi e ti dirò chi sei». Se preghiamo con le parole di un Santo cercando di assimilarne i sentimenti e praticando ciò che chiediamo, diventiamo santi. Iniziamo con quest'agile raccolta di preghiere a sant'Antonio di Padova dalla quale affiora la solida devozione di sant'Annibale al Santo dei miracoli, ma soprattutto emerge un autentico modello di devoto antoniano, impegnato nel percorrere la via della santità unendo in un inscindibile intreccio l'odio al peccato, la preghiera al Signore, sostenuta dall'intercessione del Santo, e la carità nei confronti dei poveri. È il caso di dire che quanto più la preghiera e la devozione al Taumaturgo sono autentiche, tanto più alimentano la carità e questa alimenta la preghiera.

• Chi desidera l'opuscolo può richiederlo alla Postulazione.

BENEDETTO XVI

La porta della fede

LETTERA APOSTOLICA PER L'INDIZIONE
DELL'ANNO DELLA FEDE

Libreria Editrice Vaticana



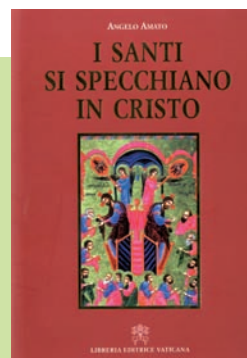
◆ Il 17 ottobre 2011 è stata resa pubblica la lettera apostolica di Papa Benedetto XVI in forma di Motu proprio «Porta fidei», firmata dal Pontefice in data 11 ottobre, con la quale indice l'anno della fede come grande «anno di grazia». Le difficoltà per la Chiesa – afferma il Papa – «vengono sia dal di dentro sia dal di fuori». E il risultato finale è una società senza fede. Parlare di riscoperta della fede non è eccessivo. Infatti, «capita ormai

non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato». Per tornare alla fede il Papa propone un percorso di nuova evangelizzazione che ha al suo centro il Catechismo della Chiesa Cattolica, promulgato vent'anni orsono. L'anno della fede inizia l'11 ottobre 2012, cinquantesimo anniversario dell'inizio del Concilio ecumenico Vaticano II. Il documento è molto chiaro e breve, 15 numeri. Tutti i cattolici hanno il dovere morale di leggerlo, è un modo concreto per disporsi a celebrare l'anno della fede.

ANGELO AMATO

I Santi si specchiano in Cristo

Libreria Editrice Vaticana



◆ Il volume, opera del Cardinale Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, si divide in due sezioni. Nella prima l'Autore sviluppa una serie di riflessioni sulla santità accessibile a tutti:

Pontefici, Consacrati, donne, uomini e fedeli laici, giovani ed anziani. La seconda sezione, comprendente 37 capitoli, raccoglie meditazioni ed omelie su Santi, Beati, Venerabili e Servi di Dio, antichi e moderni: da Tonino Bello, al martire Popieluzjo, alla Beata Pierina De Micheli a Sant'Annibale Madia Di Francia. In una società che sembra aver smarrito le certezze essenziali dell'esistenza, Cristo e i suoi Santi costituiscono ancora l'unico luminosissimo faro per orientare esistenze e comportamenti buoni.